

Maroè, il friulano che "scala" gli alberi giganti in Ecuador per salvare i boschi a rischio

I protagonisti del festival

Alessandra Ceschia – 16.05.2019



Bisognava arrampicarsi sul tetto del parco Yasuni e risalire il gigantesco fusto di un Ciunco (una *Cederlinga cateniformis* di oltre 50 metri) con l'ausilio di corde, imbraghi e moschettoni per scoprire alcuni segreti della biodiversità e portarli in Friuli. A farlo è stata la spedizione in Ecuador della friulana Giant trees foundation, guidata dall'agronomo Andrea Maroè, che ha esplorato per oltre un mese le riserve della foresta tropicale amazzonica nel corso della sua ultima spedizione e ha posto le basi per una collaborazione scientifica con gli atenei ecuadoregni sui progetti di rimboschimento destinata ad approdare fra i boschi della Carnia piegati dalla furia della tempesta Vaia. È stata coronata da un successo, dunque, la più ardua fra le imprese del freeclimber tarcentino, curatore del blog Arbonauta sulle pagine online del Messaggero Veneto, cui domani l'Università di Udine consegnerà il premio alla carriera Grifone d'argento. Un'avventura partita con molti obiettivi e con non poche incognite: la possibile ostilità delle tribù amerinde Waorani con le quali i componenti della spedizione - scortata da una decina di macheteros - si sarebbero dovuti confrontare, le difficili condizioni della foresta nella quale avrebbero dovuto avventurarsi alla ricerca dei giganti verdi, per non parlare delle incognite rappresentate dagli animali. «È stata una missione impegnativa - ammette Maroè, appena rientrato dall'Ecuador - se da un lato dalle popolazioni indigene

abbiamo ricevuto supporto, non altrettanto favorevoli sono state le condizioni atmosferiche: le intere giornate e nottate trascorse sotto la pioggia che filtrava anche nelle tende aeree montate fra gli alberi per dormire, non ci hanno agevolati. Tutto è estremo in quelle regioni, anche l'andamento climatico, e attraversare il rio Napo che dopo una notte di piogge torrenziali si era alzato di un metro non è stato facile. Quanto al rischio rappresentato dagli animali - è il suo racconto - non sono stati predatori come i caimani o i puma, né i serpenti a rappresentare il rischio maggiore durante l'arrampicata. Lo sono state piuttosto le scimmie urlatrici e le formiche proiettile con le quali ci siamo dovuti confrontare». Ma i risultati non sono mancati, come pure i progetti di cui si sono gettate le basi. «Abbiamo esplorato una regione che, in soli due metri quadrati di superficie, racchiude fino a 80 specie diverse e che in futuro sarà oggetto di campionatura - è il resoconto di Maroè -. Nel parco dello Yasuni abbiamo studiato una *Cederlinga cateniformis* di una cinquantina di metri, straordinariamente grande per la sua specie, alberi che sono stati studiati, misurati anche con l'aiuto dei droni e che in futuro saranno oggetto di un censimento al quale parteciperà un'impresa friulana grazie ad alcune attrezzature radar. Sulle chiome popolate da ficus strangolatori e piante epifite abbiamo verificato quanto anche le piante considerate parassite possano essere vitali per l'ecosistema». La spedizione alla ricerca dei grattacieli verdi ha scalato una *Seiba Pentandra* che, con i suoi 52,60 metri di altezza, rappresenta l'albero più alto dell'Ecuador, un albero di quasi 600 anni la cui circonferenza è di 24 metri. Infine, in collaborazione con gli atenei locali, sono stati progettati sistemi di rimboschimento che la Fondazione intende proporre per ricostruire i boschi flagellati dal maltempo in Carnia.

-- BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI